

CAP. 33^o

Si reca in altri luoghi. Sfugge a chi lo cercava a morte

Vedendo che anche lì gli facevano grandi onori, si mise in viaggio verso Alessandria, con l'intento di passare poi in un'oasi interna del deserto ⁽⁴⁰⁾. Ma poiché, da quando aveva iniziato la vita eremitica, non aveva mai dimorato in città, ripiegò a Bruchio, non lontano da Alessandria da alcuni monaci che conosceva. Avendolo costoro accolto con grande gioia, al sopraggiungere della notte, si accorsero che d'improvviso i suoi discepoli bardavano l'asino e che si preparava a partire. Si gettarono allora ai suoi piedi e lo scongiuravano di non farlo; prostratisi poi davanti alla soglia, attestavano di voler morire subito, anziché restar privi di un ospite sì illustre. Ma egli rispose loro: « Mi affretto a partire proprio per non causarvi danno. Da quello che accadrà conoscerete che non senza motivo me ne sono andato via subito ». Infatti il giorno seguente, alcuni abitanti di Gaza, accompagnati dai littori, avendo saputo che egli era giunto colà il giorno prima, entrarono nel monastero; ma, non avendolo trovato, dicevano fra loro: « Non è dunque vero quello che abbiamo sentito dire? E' un mago e conosce il futuro. » Infatti la città di Gaza, dopo la partenza di Ilarione dalla Palestina, essendo successo nell'impero Giuliano ⁽⁴¹⁾, aveva distrutto il suo monastero e impetrato la condanna a morte di lui e del discepolo Esichio; perciò era stato mandato in tutto l'impero l'ordine di ricercarli.

(40) Non possiamo stabilire con certezza quale sia questa oasi 'interior' o 'ulterior' (altri codici). Piuttosto che identificarla con l'Oasi maior che si trovava ad occidente della Tebaide e perciò molto lontano da Paretonio, è meglio pensare all'Oasis minor Baharia, che si trovava appunto più all'interno o più oltre della famosa oasi di Siwa, dove c'era il tempio del dio Ammon.

(41) Giuliano, soprannominato l'Apostata perché tentò di restaurare il culto pagano, salì al potere nel 361 e fu ucciso durante la campagna persiana il 27 giugno del 363. Gli successe Gioviano che però morì nel febbraio dell'anno seguente, 364. Delle persecuzioni contro i cristiani di Gaza sotto Giuliano, parla Sozomene: (H.E. 5,3. 6; 9,1 ss.).

CAP. 34^o

Il cattivo discepolo Adriano

Partito dunque da Bruchio, attraverso una regione impervia e solitaria, entrò nell'Oasi. Essendovi rimasto suppergiù un anno, poiché la sua fama era giunta anche colà, come se ormai non potesse più stare nascosto in Oriente, dove molti lo conoscevano di aspetto e di fama, progettava di navigare verso isole solitarie, affinché i mari almeno celassero colui che le terre avevano ormai reso noto a tutti. Quasi nello stesso tempo giunse dalla Palestina il discepolo Adriano, con la notizia che Giuliano era stato ucciso e che aveva cominciato a regnare l'imperatore cristiano Gioviniano. Perciò Ilarione doveva ritornare alle rovine del monastero. Ma il santo, sentite queste parole, non acconsentì e, preso a nolo un cammello, attraversò un vasto deserto e giunse a Parentonio, città marittima della Libia. Qui l'infelice Adriano, volendo ritornare in Palestina per godervi sotto il nome del maestro, la fama che aveva prima, gli arrecò molte offese. Alla fine, trasferito tutto quanto i frati avevano mandato al santo per mezzo suo, partì a sua insaputa. Riguardo a costui, poiché non ci sarà occasione di ritornarci sopra, in salutare timore per coloro che disprezzano i maestri, dirò solo che dopo un po' di tempo si putrefece per l'itterizia.

CAP. 35^o

Si imbarca per la Sicilia

In compagnia dunque di un tale Gazano, salì su una nave che faceva rotta verso la Sicilia. Mentre egli pensava di dare in ricompensa del viaggio il vangelo che da giovane aveva scritto di sua mano, ed erano giunti quasi a metà dell'Adriatico ⁽⁴²⁾, il figlio del nocchiero, invasato dal demonio, cominciò a gridare dicendo: « Ilarione, servo di Dio, perché per causa tua non ci

(42) Fin dall'epoca ellenistica veniva compreso in questa denominazione il tratto di mare che va dalla Sicilia all'isola di Creta. (Cfr. Act. Apos. 27,27).

è lecito star tranquilli nemmeno nel mare profondo? Dammi il tempo di giungere a terra affinché, scacciato qui, non precipiti nell'abisso.» Quello gli disse: « Se il mio Dio ti concede di rimanere, rimani; se invece Egli ti getta fuori perché te la prendi con me, uomo peccatore e mendicante? » Diceva questo affinché i marinai e i mercanti che erano sulla nave, una volta giunti a terra, non lo rivelassero. Però dopo non molto il fanciullo venne liberato, dietro promessa del padre e degli altri presenti di non rivelare a nessuno il suo nome.

CAP. 36°

Approda a Capo Pachino

Entrato in Pachino, promontorio della Sicilia, offrì il vangelo al nocchiero per il trasporto suo e di Gazano. Ma quello si oppose specialmente perché vedeva che essi, eccetto quel codice e gli abiti che avevano indosso, non possedevano nient'altro; e giurò che non l'avrebbe preso assolutamente. Il vecchio allora acconsentì, sicuro, secondo coscienza, della sua povertà. Si rallegrava maggiormente sia perché non aveva niente in questo mondo, sia perché era considerato un mendicante dagli abitanti di quel luogo.

CAP. 37°

Dimora nell'entroterra. (A Cava d'Ispica)

In seguito, per evitare che i mercanti che venivano dall'oriente lo facessero conoscere, riparò in luoghi più interni a venti miglia dal mare. E qui, in un solitario campicello, ogni giorno, raccoglieva della legna e, legatala in un fascio, la caricava sulle spalle del discepolo, andavano a venderla nel vicino paese e poi compravano del cibo per loro due e un po' di pane per quelli che per caso capitavano da loro.

CAP. 38^o

*(Cava d'Ispica). E' svelato da un ufficiale indemoniato.
Fa molti miracoli*

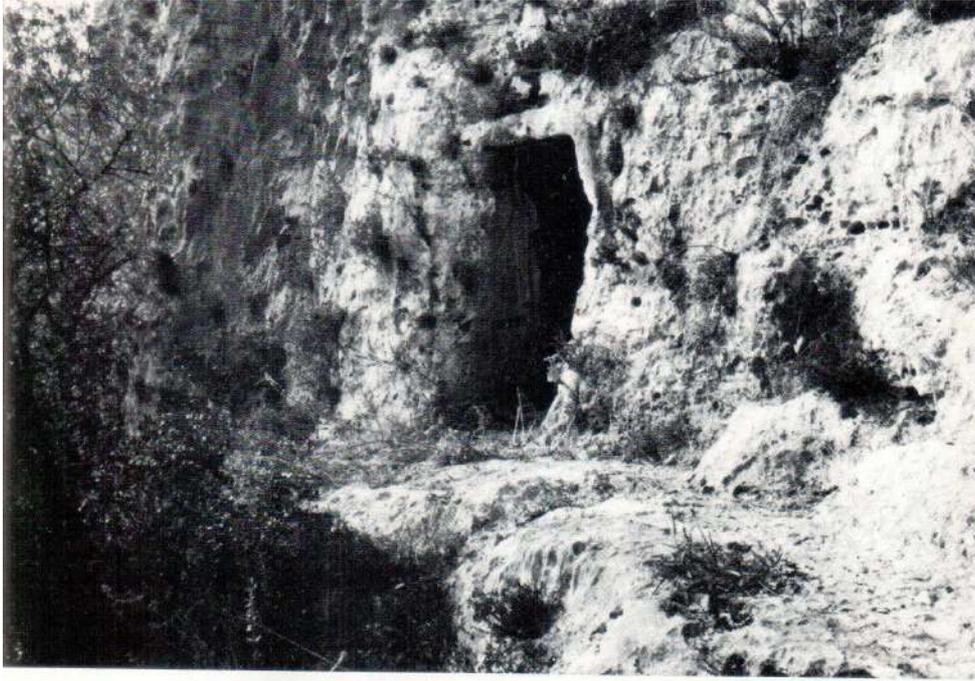
Ma poiché, secondo quella parola della Scrittura: « Una città posta sul monte non può restar nascosta », (Mat. 5,14) un ufficiale della guardia, tormentato da uno spirito immondo, che veniva esorcizzato, esclamò nella basilica di S. Pietro a Roma ⁽⁴³⁾: « Pochi giorni fa è entrato in Sicilia il servo di Dio Ilarione; nessuno lo conosce ed egli crede di restar nascosto, ma io andrò e lo manifesterò. » Subito, assieme ad alcuni suoi servi, salito su una nave, approdò a Pachino e guidato dal demone, non appena si prostrò davanti al tugurio del vecchio, fu subito guarito. Questo suo primo miracolo in Sicilia fece in seguito venire da lui un'innumerabile moltitudine di ammalati e di persone religiose, tanto che uno dei primi cittadini che aveva il corpo gonfio d'acqua (idropico), nello stesso giorno in cui venne da lui fu guarito. Avendo allora offerto infiniti doni, si sentì ripetere la parola del Salvatore ai discepoli: « Gratis avete ricevuto, gratis date. » (Mat. 10,8).

CAP. 39^o

Il discepolo Esichio, in cerca di Ilarione (giunge a Cava d'Ispica)

Mentre avvenivano queste cose in Sicilia, il suo discepolo Esichio ricercava il vecchio in tutto il mondo, perlustrando i litorali e penetrando nei deserti, con la sola ferma fiducia che ovunque fosse non poteva a lungo restar nascosto. Passato dunque un triennio, sentì dire a Metone da un giudeo, venditore di oggetti di poco valore al popolino, che un profeta dei cristiani era apparso in Sicilia, il quale faceva tanti miracoli e prodigi che era considerato uno degli antichi santi. Interrogatolo sul modo di vestire e di incedere e sulla sua lingua e specialmente

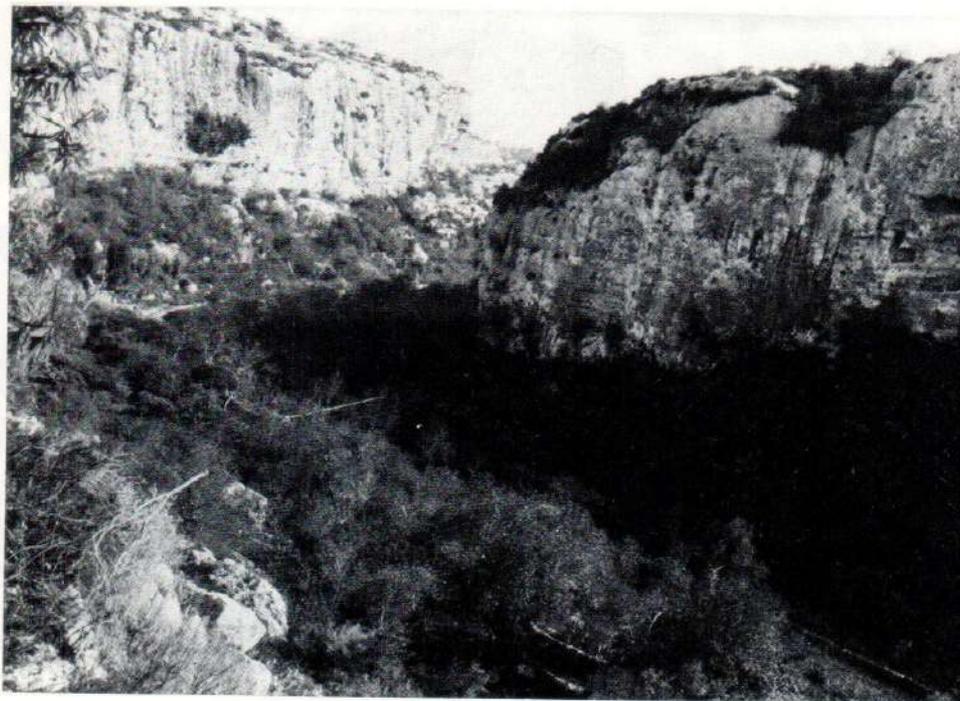
(43) Non doveva trattarsi di un semplice soldato della guardia (scutarius), del corpo, ma di un ufficiale di un certo grado, dato che Sozomene lo chiama « uomo illustre ». (H.E. 5,10).



Grotta di S. Ilarione



La scala di S. Ilarione (Scalauruni) che porta alla sua grotta



Il campicello e il panorama che si vede dalla grotta del Santo

soliti mangiare dei buoi, devastava tutta la provincia in lungo e in largo; e non solo divorava armenti e greggi ma inghiottiva anche contadini e pastori, dopo averli tirati a sè con la forza del suo fiato. Avendo fatto preparare un rogo, elevata a Cristo una preghiera, lo chiamò fuori e, ordinatogli di salire sulla catasta di legna, le diede fuoco. E così, alla presenza di tutto il popolo, bruciò l'immane bestia. Perciò il santo ansioso sul da fare e dove andare, preparava un'altra fuga e perlustrava col pensiero terre solitarie, e si rattristava che, pur tacendo la lingua, ne parlavano i miracoli.

CAP. 41°

Placa un Maremoto

In quel tempo, dopo la morte dell'imperatore Giuliano, avvenne in tutto il mondo un tremendo terremoto (46). I mari uscirono fuori dai loro confini e, come se Dio minacciasse di nuovo il diluvio, o tutti gli elementi ritornassero nel chaos primitivo, le navi furono sollevate fin sui dirupi dei monti e vi restarono sospese. Gli abitanti di Epidauro, vedendo i flutti tempestosi, le enormi ondate e le montagne di acqua che si abbattevano sulle coste e temendo che la città fosse sommersa e distrutta dalle fondamenta, (cosa che immaginavano già accaduta), si recarono dal santo e, come partendo per la battaglia, lo posero sul lido. Avendo egli segnato tre croci sulla sabbia e levando le mani contro il mare, è incredibile a dirsi a quanta altezza il mare gonfiatosi si sia all'improvviso fermato davanti a lui; e a lungo fremendo quasi rabbioso contro un ostacolo insormontabile, a poco a poco ritornò in sè. Questo prodigio è proclamato fino

(46) Questo gravissimo terremoto - maremoto che sconvolse buona parte dei paesi del mediterraneo, avvenne il 21 luglio del 365. Gir. ne parla in altri due passi: In Isa. 5,15,1 e nelle Cronache di Euseb.: « Nell'anno secondo di Valentiniano avvenne un terremoto in tutta la terra; il mare uscì dai suoi limiti e devastò le città della Sicilia e di molte isole e innumerevoli popoli Socrate (Hist. Eccl. 4,3) così dice: « Un terremoto scoppiato all'improvviso scosse moltissime città. Anche il mare mutò i suoi limiti: infatti in alcuni posti si avanzò tanto con le sue onde che dei luoghi che si soleva percorrere a piedi, divennero navigabili; da altri si ritirò invece tanto che rimasero all'asciutto ». E ancora AM. Marc. (26,10,15), Orosio 7,32.

ad oggi in Epidauro e in tutta quella regione e le madri lo raccontano ai loro figli, perché ne sia tramandata la memoria ai posteri (47). In verità quello che fu detto agli Apostoli: « Se crederete e direte a questo monte, ' gettati in mare ', così avverrà », (Mat. 17,19) anche alla lettera si può adempiere; solo che si abbia la fede degli apostoli e tale quale il Signore comandò loro che avessero. Che differenza c'è infatti che un monte discenda nel mare, o che immense montagne d'acqua all'istante si siano bloccate come roccia solo davanti ai piedi del vecchio e siano rifluite mollemente dall'altra parte?

CAP. 42°

Fugge su una nave verso Cipro. Fa retrocedere due navi pirate

Tutta la città era piena di stupore e la notizia dello straordinario portento si era diffusa anche a Salona. Venutolo a sapere, il vecchio di nascosto e nottetempo fuggì su una piccola barca e, trovata dopo due giorni una nave mercantile, si diresse a Cipro. Ma fra il capo Malea e Citera, dei pirati, lasciata nel lido la flottiglia che non veniva mossa dalle vele ma solo da lunghi remi, con due non piccoli brigantini, si diressero contro di loro, solcando coi remi i flutti da una parte e dall'altra. Allora tutti i rematori che erano sulla nave del santo cominciarono a trepidare, a piangere e a correre qua e là, a preparare i lunghi remi e, come se non fosse sufficiente uno solo a dar la notizia, a gara dicevano al vecchio che stavano arrivando i pirati. Ma il vecchio, vedendoli anche lui da lontano, sorrise e rivolto ai di-

(47) Qualche testimone oculare delle opere di S. Ilarione in Dalmazia Girolamo avrà potuto ben sentirlo nel 374 (solo nove anni dopo gli avvenimenti) quando da pellegrino, in viaggio da Aquileia in Siria, seguendo l'itinerario della posta imperiale per via terra, passò proprio da Epidauro (Durazzo, Dubrovnic), per poi proseguire per Costantinopoli. Inoltre è di particolare rilievo che questo prodigio venga confermato da uno storico autorevole e indipendente da Girolamo, cioè Sozomene il quale dice nella sua Hist. Eccl. 5,10 (testimonianza trascurata dagli increduli critici!): « Con la sua preghiera arginò perfino il mare che gonfiatosi si riversava sulle terre. ». Su questo straordinario miracolo dunque S. Gir. dice che esisteva in Epidauro e nella regione circinvicina una tradizione orale. In quell'anno, all'età di circa 18 anni, egli si trovava a Roma, dove ricevette il battesimo da Papa Liberio.

scepoli disse: « Uomini di poca fede, perché avete trepidato? (Mat. 14,32). Forse che costoro sono più numerosi dei soldati dell'esercito del faraone? Eppure tutti, per volere di Dio, furono sommersi. » Egli così parlava loro; e nondimeno gli scafi ostili con i rostri spumeggianti si erano minacciosamente avvicinati a solo metà di un tiro di sasso. Allora egli si mise in piedi sulla prua della nave e, distesa la mano contro gli assalitori, disse: « Vi basti essere giunti fin qui! » O fatto mirabile a credersi! Subito le navicelle rimbalzarono indietro e, sebbene i remi spingessero in senso contrario, l'impeto si rivolgeva verso la poppa. Si stupivano i pirati, non volendo tornare indietro; e faticando con tutto lo sforzo del corpo per raggiungere la nave, erano portati verso il lido molto più velocemente di quando erano venuti.

CAP. 43^o

Giunto a Cipro si rifugia presso Pafo. Guarisce molti

Tralascio il resto perché non sembri che voglia allungare il volume col racconto dei miracoli. Dirò solo che, navigando con prospero corso fra le isole Cicladi, sentiva le grida degli invasati da spiriti immondi che da ogni parte, dalle città e dai villaggi, urlavano e accorrevano ai lidi. Poi, approdato a Pafo, città di Cipro, illustre per i canti dei poeti ⁽⁴⁸⁾ che, distrutta frequentemente dai terremoti, ora solo coi resti delle rovine, mostra quello che fu un tempo, prese dimora, sconosciuto da tutti, a due miglia di distanza, contento di vivere tranquillo da pochi giorni. Ma non passarono nemmeno venti giorni che in tutta l'isola quelli che avevano spiriti immondi cominciarono a gridare che era venuto Ilarione servo di Cristo e che dovevano presto andare da lui. Questo proclamavano a una sola voce Salamina, Curio, Lapeta e le altre città, affermando i più di

(48) Sozomene (H.E. 5,10) dice in aggiunta che Ilarione fu invitato a Cipro dal Vescovo dell'isola, senza fare il nome di Epifanio. Invero questi fu nominato vescovo nel 367, due anni dopo l'arrivo di Ilarione (se i calcoli sono esatti). Per i poeti cfr. Omero Od. VIII, 363; Virg. Aen. 10,51 ecc.

conoscere Ilarione e che era veramente servo di Dio, ma di ignorare dove fosse. Dunque, nel giro di non più di trenta giorni, in numero di duecento fra uomini e donne, si riunirono da lui. Egli, avendoli visti, addolorato che non lo lasciavano star tranquillo, quasi infierendo per vendicarsi, li tormentò con tante e così insistenti preghiere da far sì che alcuni furono guariti subito, altri dopo due o tre giorni, tutti invero dopo una settimana.

CAP. 44^o

Si ritira in un luogo più interno ed elevato (Carburi)

Rimasto lì due anni e sempre pensando alla fuga, mandò Esichio in Palestina per salutare i confratelli e visitare i resti del suo monastero; ma in primavera sarebbe ritornato da lui. Al suo ritorno il santo voleva far vela di nuovo verso l'Egitto e recarsi proprio nei luoghi detti Bucolia, perché lì non vi era alcun cristiano ma solo gente barbara e feroce; ma il discepolo lo persuase a rifugiarsi in un luogo più interno della stessa isola. E, avendolo trovato, dopo aver a lungo perlustrato tutti i posti, lo condusse in un luogo a dodici miglia lontano dal mare nel cuore di monti nascosti e aspri, dove a stento si poteva salire arrampicandosi con le mani e con le ginocchia ⁽⁴⁹⁾. Appena Ilarione vi entrò, ammirò il posto terribile e isolato, circondato da ogni parte da boschi; aveva anche delle acque che scorrevano dalla cima di un colle, un giardinetto molto ameno e moltissimi alberi fruttiferi i cui frutti però egli non colse mai per suo cibo. C'erano anche le rovine di un antichissimo tempio da cui (come egli stesso riferiva e come testimoniano i suoi discepoli) risuonavano notte e giorno le voci di demoni, in sì gran numero che li avresti creduto un esercito. Ma egli rallegratosi molto proprio del fatto che aveva così vicino i suoi avversari, abitò colà per cinque anni. Lo andava spesso a trovare Esichio e lo rifocillava in quegli ultimi tempi della sua vita; perché per la asprezza e la difficoltà del luogo e la moltitudine dei fantasmi, (come comunemente si diceva) o nessuno o solo qualcuno raramente poteva o osava salire da lui.

(49) Sozomene (H.E. 5,10) ci dice il nome di questa località: Charburi.

CAP. 45°

Guarisce un Paralitico

Un giorno, uscito nell'orticello, vide un uomo paralitico in tutto il corpo che giaceva davanti alla porta. Domandò ad Esichio chi fosse e come fosse stato là condotto. Quello rispose che era stato l'amministratore della proprietà a cui apparteneva anche l'orticello dove essi stavano. Il vecchio piangendo e tendendo la mano all'infermo che giaceva gli parlò così: « Io ti dico: In nome del Signore nostro Gesù Cristo, alzati e cammina ». Mirabile rapidità: mentre ancora le parole si formavano nella sua bocca già le membra consolidatesi, sostenevano l'uomo all'impiedi. Dopo che questo prodigio fu conosciuto, la necessità di molti vinse anche la difficoltà del luogo e il cammino impraticabile. Tutt'attorno i villaggi mettevano la massima attenzione che in nessun modo potesse sfuggire. Si era infatti sparsa la notizia che egli non poteva rimanere a lungo in uno stesso luogo. Cosa che egli faceva non per leggerezza o perché mosso da sentimento puerile, ma per fuggire l'onore e il disturbo; infatti desiderava sempre il silenzio ed una vita ignota.

CAP. 46°

Testamento di Ilarione. Sua santa Morte

Pertanto, giunto al suo 80° anno, mentre il discepolo Esichio era assente, essendosi allontanato pochi giorni prima, scrisse di suo pugno una breve lettera come testamento, in cui gli lasciava tutte le sue ricchezze (cioè il Vangelo, la tunica di vile stoffa, il cappuccio e il mantello). Vennero allora da Pafos al santo ammalato molti uomini religiosi, specialmente perché avevano sentito che egli aveva detto di essere prossimo ad andare dal Signore e ad essere liberato dai legami del corpo. Venne anche una certa Costanza, santa donna, il cui genero e la cui figlia aveva salvato dalla morte con l'unzione dell'olio. Egli scongiurò tutti di non conservare il suo corpo nemmeno un minuto dopo la morte, ma di sotterrarlo subito nel medesimo orticello,

così come era vestito, con la vile tunica, la cocolla e il rozzo mantello. Ormai solo un po' di calore animava il suo petto e all'infuori dei sensi non rimaneva altro segno di vita e tuttavia parlava con gli occhi aperti: « Esci, che cosa temi? Esci anima mia, perché esiti? Hai servito Cristo per quasi 70 anni e temi la morte? » ⁽⁵⁰⁾. E dicendo queste parole esalò lo spirito. Subito lo coprirono di terra e annunziarono alla città la sua sepoltura prima della sua morte.

(50) Preziosa la morte dei santi al cospetto di Dio (Sal. 115,15) ma anche edificante ed istruttiva per noi. Le storie dei santi ci confermano che la loro morte è stata serena e gioiosa per la sicura speranza della beatitudine celeste, secondo quelle parole della Scrittura: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e non le toccherà il tormento della morte... essi infatti sono nella pace... e la loro speranza è piena di immortalità. In cambio di brevi pene (cfr. Rom. 8,18) riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé ». (Sap. 3,1 ss.). Cos'è dunque questa esitazione, questo timore della morte in un servo di Dio come Ilarione? Gli uomini nella lotta estrema (agonia da agone = lotta) comunemente temono la morte per tre motivi di spavento: il passato, il presente, il futuro. Il passato ritornerà a tormentare la coscienza per tutto il male operato e il bene omesso; il presente affliggerà perché bisogna separarsi da tutto: i beni materiali e spirituali, le persone care e soprattutto il proprio corpo; il futuro, per l'incerta e terribile attesa del giudizio davanti al tribunale di Cristo (Rom. 14,10) a cui devono presentarsi come imputati di tante colpe (cfr. Ebr. 10,27). Ora, riguardo al passato un S. Ilarione aveva la coscienza pura e aveva espiato abbondantemente per le sue lievi mancanze; quanto al presente era distaccato da tutto, non solo con l'affetto ma con i fatti, dato che aveva lasciato ogni cosa per seguire Cristo. Restava solo dunque un santo timore di Dio e del suo giudizio, (e che dire noi!) perché consapevole della sua miseria e della severità dell'esame di un Signore non solo misericordioso ma anche giusto che chiederà conto anche delle parole inutili (Mat. 12,36). Ecco dunque la ragione del suo timore che viene però presto superata dalla fiducia nella divina misericordia, basata però non sulla falsa presunzione, ma appunto sui meriti acquisiti con le buone opere in una lunga vita. Poteva esser certo che avendo combattuto la buona battaglia e conservato la fede (2 Timot. 4,7. 8) perseverando fino alla fine (Mat. 10,22), il suo Signore lo avrebbe accolto in Paradiso con quelle parole « Bene servo buono e fedele, poiché sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. » (Mat. 25,21). A lui era riservata quella beatitudine di cui parla l'Apocalisse: « Beati fin d'ora i morti (agli affetti terreni) che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li accompagnano. » (Ap. 14,12.13). E infine, come rileva S. Alfonso dei Liguri nel suo 'Apparecchio (preparazione) alla morte', è questa una lezione per tutti i cristiani. Infatti se il nostro avversario cerca in tutti i modi di divorare le nostre anime (cfr. 1 Piet. 5,8), massimamente si sforza di perderci e farci disperare della divina misericordia nel momento estremo della vita (Con. Trid. E.S. 1694). Ma come fermissimo presidio i cristiani hanno il sacramento dell'unzione e l'invocazione della Madonna e dei santi: Prega(ate) per noi ora e nell'ora della nostra morte, amen.

CAP. 47º

*Esichio sottrae il corpo di Ilarione e lo seppellisce a Maiuma
Esso era intatto e profumato*

Il santo uomo Esichio, dopo aver sentito in Palestina l'accaduto, partì per Cipro e fingendo di voler abitare nello stesso orticello, per togliere agli abitanti il sospetto della sua interessata vigilanza, con gravissimo pericolo per la sua vita, dopo circa dieci mesi, trafugò il corpo. Portatolo a Maiuma, seguito da tutta la folla dei monaci e degli abitanti, lo seppellì nell'antico monastero. La tunica, la cocolla e il mantello erano intatti e tutto il corpo, integro come se fosse ancora vivo, era fragrante di tanti odori che l'avresti creduto cosperso di profumi (51).

CAP. 48º

*La devota Costanza muore di dolore.
Venerazione per il corpo del santo. Miracoli*

Non mi sembra bene tacere, alla fine del libro la devozione di quella santissima donna Costanza la quale, appena le fu recata la notizia che il corpo di Ilarione era in Palestina, subito

(51) Con un ultimo miracolo il Signore mostra la sua predilezione per questo suo servo che ha portato in sè e diffuso il 'buon odore di Cristo'. (2 Cor. 2,15.16). Questo fenomeno detto 'osmogenesis' (cioè generazione di profumo) è attestato in molti casi storici, antichi e recenti, dei corpi dei santi. Tra gli altri: S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, S. Tommaso d'Aquino, S. Rosa da Lima, S. Teresa, S. Filippo Neri, S. Francesca Romana, S. Giovanni della Croce, S. Giuseppe da Compertino, S. Gemma Galgani ecc. Dice in proposito il Cardinale Prospero Lambertini, futuro papa Benedetto XIV (De Servorum Dei Beatificatione et Canonizatione, 1,4, p. 1, c. 31, n. 24): « Che il corpo umano dopo morto da sè emette buon odore è una cosa che sorpassa le forze naturali. Di conseguenza se il corpo di un santo, corrotto o incorrotto... emana un odore soave persistente... che riesce gradevole a tutti, bisogna attribuirlo ad una causa superiore e pensare ad un miracolo ». Secondo i teologi, questo odore di Paradiso e di santità, che si distingue e supera tutti gli odori di questa terra, è segno dell'attuale glorificazione della anima in cielo e caparra della futura resurrezione gloriosa del corpo, secondo le parole del Signore: « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se sarà morto vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno » (Giov. 11,25) « e io lo resusciterò nell'ultimo giorno ». (Giov. 6,40). Amen.

rimase priva di vita, confermando anche con la morte il suo sincero amore al servo di Dio. Infatti era solita passare le notti vegliando sul suo sepolcro e quasi discorrere con lui presente perché aiutasse le sue preghiere. Ancora oggi si può rilevare una straordinaria contesa tra i palestinesi e i ciprioti, perché questi si vantano di avere il corpo di Ilarione e quelli lo spirito. Tuttavia in entrambe le regioni ogni giorno avvengono grandi miracoli; di più però nell'orticello di Cipro, forse perché il santo amò maggiormente quel luogo ⁽⁵²⁾.

(52) Secondo alcune testimonianze, ai tempi di Carlo Magno, il corpo di Ilarione fu traslato a Duravel in Francia. E qui infatti sono venerate da tempo antico le reliquie del santo. (Bibliot. Sanct. 7^o. Roma 1966).